

L'avvelenatore di Etroubles

Milo Julini

È il 7 dicembre 1823. Siamo a Etroubles, nella casa del notaio Dionigi Mugnier. Al mattino, Maria Sofia, figlia del notaio, va in cucina a preparare il latte per la colazione del padre. Lo pone a scaldare sul fuoco in un vaso di metallo. Prima di portarlo, o di farlo portare al padre, lo assaggia.

Il notaio ne beve soltanto una parte. A bere il latte avanzato provvede la serva Maria Giuseppa Chenal. Uno spaccato di vita domestica che possiamo ritenere consueto.

Ma quel 7 dicembre, il tranquillo andamento della casa viene sconvolto.

Il notaio Mugnier dice di sentirsi male, lamenta improvvisi dolori addominali che si fanno sempre più forti e lancinanti. Le sue condizioni si aggravano tanto che muore nella sera dello stesso giorno.

Anche sua figlia Maria Sofia e la serva Maria Giuseppa Chenal sono colpite da violenti attacchi di vomito, ma sopravvivono.

Appare evidente che è stato messo in atto un avvelenamento mediante il latte, bevanda che è stata consumata dal morto e dalle due donne. La giustizia indaga. Si accerta che il latte è stato avvelenato con arsenico da un altro servitore della casa, Matteo Millet, di Etroubles. Millet voleva uccidere il suo padrone (i motivi del suo odio ci sono ignoti). Ha così avvelenato il suo latte senza preoccuparsi che anche altre persone potevano essere esposte al pericolo.

Millet viene arrestato e chiuso nel carcere di Aosta. È accusato dell'avvelenamento del notaio Mugnier e di avere messo in pericolo di vita la figlia e la serva. A questa, si aggiunge l'accusa di «*qualità di persona sospetta in genere di furti*».

Il 29 marzo 1824, Millet viene processato dal Senato di Torino. Il Senato, con sede nella Curia Maxima della attuale via Corte di Appello,

è il tribunale del regno che prenderà il nome di Corte di Appello nel 1848, quando - a seguito della concessione dello Statuto albertino - il nome di Senato sarà dato alla Camera di nomina regia.

I giudici non ritengono necessario interrogare l'accusato, che rimane ad Aosta ad aspettare che a Torino decidano la sua sorte. Secondo la prassi dell'epoca, i giudici ascoltano una relazione dei fatti redatta da uno di loro sulla base dei documenti raccolti nel corso delle indagini. Poi emettono la sentenza di condanna a morte per impiccagione («*pubblicamente appiccato per la gola, finché l'anima sia separata dal corpo*»).

Questa sentenza del 29 marzo 1824 viene stampata per essere esposta come pubblico ammonimento.

La formula usata per indicare la condanna è tipica della giustizia di *ancien régime*. Mescola la religione («*finché l'anima sia separata dal corpo*») e le rituali torture («*l'applicazione delle tanaglie infuocate*») con pignole prescrizioni (interrogatorio ed ammonizione in ordine ai complici) che possono anche apparire un po' ottuse («*indennizzazione verso gli eredi dell'ucciso*») e sparagnine (condanna alle spese processuali).

Nel Piemonte del 1824, dove regna Carlo Felice, la giustizia viene amministrata sulla base delle Regie Costituzioni del 1770, promulgate dal re Carlo Emanuele III, abolite in periodo napoleonico e riesumate col ritorno dei Savoia sul trono del Piemonte nel 1814: resteranno in vigore fino al 1839.

Nel 2006 possiamo stupirci di una prassi tanto sbrigativa quanto poco garantista.

Cosa ha spinto Millet al delitto? Chi era in realtà questo condannato? Come era stata accertata la presenza di arsenico nel latte? A queste, e a molte altre, domande non è ormai più possibile dare documentate risposte.

La sentenza, come previsto dalla normativa del tempo, non contiene le motivazioni del convincimento dei giudici della colpevolezza dell'imputato e ogni elucubrazione sarebbe di fantasia.



SENTENZA.

IL SENATO DI S. M. IN TORINO SEDENTE

Nella causa del Fisco d' Etroubles, Mandamento di Gignod

CONTRO

MATTEO MILLET del fu Stefano, nativo ed abitante d' Etroubles;

Ditenuto nelle carceri d' Aosta ed inquisito:

Primo. D' avere il dì 7 dicembre dell' anno scorso nel luogo d' Etroubles, e nella cucina della casa del Notaio Dionigi Magnier, di cui era servo, frammischiato una quantità di arsenico ad una bevanda di latte contenuta in un vaso di metallo, preparata e posta a cuocere al fuoco di quella cucina dalla Maria Sofia Magnier per apprestare la colazione al di lei padre; e ciò a disegno di dar morte al detto Dionigi Magnier suo padrone, il quale difatti si rese estinto nella sera dello stesso giorno, per aver bevuto parte di quel latte in cui gli era stato propinato il veleno; avendo inoltre per tal fatto poste in pericolo di loro vita la predetta Maria Sofia, e Maria Giuseppa Chenal serva in quella casa, assalite da violento vomito per avere la prima gustato, e l' altra bevuto la rimanente bevanda.

2.° Delle qualità di persona sospetta in genere di furti.

Udita la relazione degli atti, ha pronunziato, e pronunzia doversi condannare come condanna il suddetto detenuto Matteo Millet ad essere pubblicamente appiccato per la gola, finchè l' anima sia separata dal corpo, precedente, nell' essere condotto al supplizio, l' applicazione delle tanaglie infuocate ne' modi ed ai luoghi soliti, e previo pure l' atto d' interrogatorio ed ammonizione in ordine ai complici; a mente del Regio Editto delli 10 giugno 1814, nell' indennizzazione verso gli eredi dell' ucciso, e nelle spese.

Torino li 29 marzo 1824.

Per detto Eccellentissimo
REALE SENATO

Bonifazio Segretario Criminale.

TORINO DALLA STAMPERIA REALE.